

*L'IMMAGINE RITROVATA
QUADERNO N. 5
GUERRA E SOCIETÀ*



L'immagine ritrovata

Quaderno 5

Guerra e Società

Luglio 1988

Becocci Editore - Firenze

in copertina: Brunetto Maccelli di Montecuccoli (primo da sinistra nell'ultima fila) durante la guerra libica, 1912.

GUERRA E SOCIETÀ

*LUANA CANGIOLI
ANNALISA MARCHI*

*Assessorati alla Cultura dei Comuni di
Vaiano e Cantagallo
Comunità Montana Val di Bisenzio
Associazione Intercomunale N. 9*

Alla ricerca hanno validamente contribuito Rodolfo Mengoni, Ottorino Civinini, Fiorenzo Fiondi, Saverio Pini, Donatello Saccenti, Bertino Bertini. Significativo è stato il lavoro dei giovani dell'Immagine Ritrovata: Laura Landi, Silvia Sorri, Roberta Ferri, Paolo Mengoni. Si ringraziano per la collaborazione insieme ai sigg.ri Alberghi Gina, Armellini Carlo e Maria Teresa, Arrighini Danilo, Baroni Sergio, Bartolozzi Lorenzo, Berti Severino, Betti Albertina, Bigagli Piero, Bolognesi Primo, Brachi Otello, Carelli Mariarosa, Ceccarini Elisa, Chiaramonti Fleido, Conti Sirena, Fantini Mario, Gazzini Massimo, Lascialfari Ivo, Maccelli Giovanni, Maestrini Anna, Marasco Franco, Mazzuoli Giorgio, Nuti Renzo, Paladini Carlo, Papi Anna, Pecci Fiorenza, Pieralli Monica, Pollazzi Alberto, Righini Coriolano, Santi Alcide, Santi Diego, Visi Apollonia, Vitali Pini Rosanna.

GUERRA E SOCIETÀ

La storia di due campane, simbolo del tempo di pace e del tempo di guerra, delimita cronologicamente una vicenda vissuta fuori e dentro la vallata, con gli abitanti a fare da protagonisti (o vittime) di un gioco delle parti sempre iniziato altrove. La grossa campana di bronzo della rocca di Vernio, (foto 1), fracassata nel 1797 all'arrivo dei soldati franco-polacchi guidati dall'avvocato Leoni, è il segno di un genuino entusiasmo popolare di fronte ai liberatori; invocati da una petizione stilata dall'abate Masi, a nome della Repubblica Cisalpina cancellarono di fatto cinque secoli di dominazione feudale. Vibrante e disperata è invece l'immagine di un'altra campana, quella della chiesa di Poggiolo (foto 3), distrutta dai tedeschi nel 1944 al passaggio del fronte. I testimoni la ricordano insieme alle altre del campanile in rovina caduta giù dal colle dopo l'esplosione delle mine, a farsi in quei momenti drammatici voce del raccapriccio e dell'ansia delle popolazioni.

Un secolo e mezzo divide questi avvenimenti: da episodio la guerra diventa, anche nella val di Bisenzio, un fenomeno sempre più coinvolgente, non solo per i militari, ma anche per i civili, come è accaduto nell'ultimo conflitto.

Lo sventolio delle bandiere, il fascino delle uniformi sgargianti, il rullo del tamburo maestro degli eserciti napoleonici suscitavano solo effimeri consensi: quanto basta, comunque, per ritrovare un condottiero nella figura di Federico Mattei da Fossato, che si distinse nelle campagne della Grande Armata.

La dominazione francese, invece che libertà e uguaglianza seminò discordie, lasciando dietro di sé un ricordo rapace di contribuzioni e di imprestiti forzati, per far fronte alle spese dell'apparato militare e burocratico. Gli avvisi, le circolari, i registri dei nati, dei morti e dei matrimoni sconcertarono le genti rurali, assai più di quelle cittadine: all'improvviso se ne limitava la libertà di movimento, si imponevano tasse inusitate e, dal 1808 in maniera generalizzata, si ordinava la coscrizione obbligatoria dei giovani di leva. Le novità erano certamente troppe e troppo tumultuose, nel breve arco di tempo in cui si propagarono: finì che rimasero quasi lettera morta o, peggio, provocarono aperte ribellioni. Nella vallata i giovani non accettarono mai di sottostare alla leva napoleonica (foto 2), preferirono farsi chiamare 'refrattari' e diventare disertori, braccati nei boschi e nelle capanne dell'Appennino dalla guardia detta 'di finanza', che operava in sparute pattuglie e, quando si avventurò in qualche arresto, raccolse solo magre figure. Così a S. Poto di Vernio, aggredito dal figlio della Brighina, un milite ci rimise anche il pastrano; i rapporti dell'epoca dipingono questi gendarmi come poveri diavoli esitanti e circospetti, preoccupatissimi di condurre il fermo dei renitenti in luoghi impervi (per esempio all'Estriciaio di Migliana, dove alcuni si erano rifugiati) e di trovarsi oggetto di aperta dimostrazione di ostilità da parte dei parenti dei coscritti.

Si respirava un clima di disobbedienza civile che sortì i suoi effetti nel 1809, al tempo della singolare insurrezione che nasce nel Bolognese, vede gli 'insorgenti' devastare e bruciare gli archivi di

Castiglione de' Pepoli, si espande nell'alta val di Bisenzio, mettendo in ginocchio le autorità napoleoniche.

I funzionari parlano di briganti che fanno a pezzi l'arme sopra la dogana di Vernio e trovano proseliti nelle popolazioni locali. Fu necessario un distaccamento di cavalleria e uno scontro sotto il colle di S. Ippolito per riportare l'ordine, senza tuttavia debellare completamente un fenomeno di brigantaggio che affondava la sua origine nel tessuto sociale dei paesi dell'Appennino, nell'indomita fierezza dei pastori, nella abitudine secolare al contrabbando di merci in terra di confine.

Lo spirito di insubordinazione non si placa nemmeno con la fine del governo napoleonico: gli abitanti di Cavarzano fanno sapere ai nuovi amministratori che non pagheranno alcuna tassa "fintanto che non vedano Ferdinando e che hanno finito di mangiare il Camarlingo ... e tutti gli spauracchi dei così detti Giacobini, e se colà si presenta qualche agente sia del percettore o spedito da altra autorità, gli sono tutti addosso ...".

Il granduca Ferdinando III guarda con inquietudine a queste manifestazioni: la val di Bisenzio è un'area di frontiera, sulla quale occorre esercitare un attento controllo, perchè non penetrino nel suo dominio 'vagabondi' e 'questuanti forestieri'.

Fin dal 1816 la Camera delle Comunità si occupa della condizione delle strade, in particolare quelle che assicurano i collegamenti con il Mugello e con Pistoia: Vernio, finalmente annesso al granducato, dipende dalla podesteria di Barberino, mentre Cantagallo ha mantenuto un rapporto preferenziale con l'area pistoiese. Dimostrando un atteggiamento tutt'altro che codino, il governo granducale conferma gli uomini dell'amministrazione napoleonica (gli ex sindaci Spirito Feducci e Domenico Toccafondi) subito dopo il passaggio dei poteri, poi istituisce nella vallata una compagnia di Guardia Urbana per il servizio di

vigilanza: di essa sarà nominato comandante, nel 1831, il notevole Carlo Gualtieri, famoso per aver sostenuto importanti progetti in tema di viabilità, fino a sollecitare due decenni più tardi la costruzione di una via ferrata che traversasse questo tratto di Appennino.

Lo sviluppo delle comunicazioni era la condizione fondamentale per superare l'antico isolamento dell'alta valle e favorire le manifatture e i commerci, limitati alle fiere di bestiame (foto 20), ai piccoli traffici degli ambulanti, alla vendita del miele e della seta, ai prodotti del bosco. Nonostante si delineassero le prime esperienze di lanificio meccanico (al Mulinnovo con i Baccicalupo e a Cerbaia con i Romei), era ancora l'agricoltura "il principale ramo d'industria", come scrisse dopo aver visitato la zona Antonio Targioni Tozzetti, favorevolmente colpito "dal conversare piacevole" e "dal principio filantropico di giovare l'un l'altro nelle occorrenze" che ritrovava nelle popolazioni di Cantagallo, al contrario dei loro vicini di Vernio, che egli giudicò "turbolenti di natura, ed arbitrari", talora quasi misantropi. Il manoscritto del Targioni Tozzetti è del 1837, l'anno in cui moriva a Poggiolo l'abate Masi, antico giansenista e fautore delle teorie ricciane, secondo alcuni; uomo di spiccata mentalità imprenditoriale per i suoi tempi, tanto da assolvere, con i suoi prestiti al frutto del 5%, ad una vera e propria funzione creditizia, di cui profittarono contadini proprietari e benestanti locali. Alla sua morte, sciolti i legati per il restauro della chiesa di Poggiolo, il comune di Vernio entrò in possesso dell'eredità dell'abate.

Il 1837 è anche l'anno in cui viene nominato comandante dei Cacciatori Volontari di Prato quel Ranieri Buonamici che fu personaggio di primo piano negli avvenimenti del 1848-49: di alcuni di essi fu protagonista diretto, di altri sentì l'eco nella quiete della sua villa di S. Gaudenzio, antico patrimonio familia-

re presso Sofignano.

I Cacciatori erano un corpo di frontiera ed assolvevano allo stesso compito di vigilanza che un tempo era stato della Guardia Urbana. Sembra che la compagnia affidata al Buonamici lasciasse alquanto a desiderare, in fatto di istruzione militare: si notava, per esempio, che i 25 militi di Vernio e i 45 di Prato, da cui era composta, sfoggiavano un'uniforme raffazzonata, con la coccarda sui cappelli a colori scambiati, gli uni dagli altri, tanto da apparire "militari di differenti governi".

In un'intervista ante-litteram che gli fece allora un concittadino, Ranieri Buonamici giustificava il fatto con la negligenza dei cappellai fiorentini, cui era stata commissionata la divisa; intanto, a partire dal 1847, quando venne nominato anche comandante della Guardia Civica, si trovò oggetto di ingiurie, fischi e minacce che ne limitarono la popolarità. Dietro a questa nuova istituzione stava un nascente sentimento democratico: con esso mal si conciliava l'idea che a dirigere la Guardia Civica fosse chiamato un nobile come il Buonamici, già Ciambellano di Corte e, per di più, responsabile dei Cacciatori Volontari, che si distinguevano in operazioni repressive a carattere antiliberali, come dimostrarono gli avvenimenti del 1849. Furono questi militi che dettero la caccia a Garibaldi, fuggiasco dalla Romagna, quando si fermò al mulino di Pispola, presso Carmignanello, e transitò nella casa dei pastai Bardazzi a Vaiano (foto 4 e 5).

La nomina del Buonamici voleva affermare il senso di continuità fra i Cacciatori Volontari e la Guardia Civica, attorno alla quale si agitavano fermenti democratici che trovarono terreno fertile nella bassa val di Bisenzio: furono 75 i popolani di Vaiano, Schignano, Sofignano, Pupigliano e Faltugnano che nel 1848 aderirono alla Sezione di Campagna (squadra di levante, quinta compagnia) di questo corpo di milizia civica. A far parte della

Guardia entrarono possidenti ed artigiani, calzolai e muratori, sarti e capibottega: non un solo contadino. Fra quanti si offrirono per questo servizio vanno segnalati i Brandi delle Fornaci (si contarono sette volontari dal ceppo familiare di Fedele, Francesco e Giovanni) e i Mazzuoli (Giovanni e Lorenzo) di Vaiano.

Tale larga partecipazione ha caratteri eccezionali, nel clima teso e apertamente reazionario della campagna, che osteggiò la esperienza del governo provvisorio e dei patrioti pratesi.

Attraverso i loro parroci, la gente che abitava i paesi interni dell'Appennino si mostrava recalcitrante ad accettare novità politiche: non è un caso che si procedesse addirittura all'arresto del prete di Fossato, Marco Pelagio Mattei, accusato di essere in corrispondenza con un domenicano di Narni, nello Stato Pontificio, il che dava adito all'epoca a pesanti sospetti.

Nell'interrogatorio che si svolse alla presenza delle guardie municipali il curato fece mostra di professare "massime e principi assolutamente retrogradi", rifugiandosi nella macchietta di un don Abbondio e dichiarando ripetutamente di attenersi al detto secondo cui "comandi chi può e obbedisca chi deve".

Nel 1849 ai momenti di tensione politica fanno riscontro quelli di tensione sociale, che si manifestano nel breve intermezzo del passaggio dal governo provvisorio toscano alla restaurazione granducale. Il barone D'Aspre, comandante militare, ordina la requisizione delle armi entro 24 ore, pena la fucilazione dei trasgressori; ma il provvedimento non piace a chi, come Ranieri Buonamici, si preoccupa della tutela della proprietà e vorrebbe anzi armare i propri contadini contro i cosiddetti "scarpatori paesani". La campagna è scossa da fremiti di agitazione sociale: in lungo e in largo la percorrono "brigade" che derubano i raccolti e devastano i boschi, secondo la versione dei fatti presentata dai proprietari. Molti di essi si sentono abbandonati a se stessi e

completamente indifesi di fronte ad un rigurgito di jacquerie, ormai non più imputabile ai soliti vagabondi forestieri. I guardiani delle tenute ora fanno nomi e cognomi di individui sospetti che, lungi dal vagare senza fissa dimora, hanno costituito stabile residenza in alcuni agglomerati di recente origine, primo fra tutti Carmignanello. Squadre di vigilantes vengono assoldate dalla fonderia della Briglia, a protezione delle macchine e della struttura produttiva, messa già a dura prova dalle polemiche scoppiate all'apertura dello stabilimento.

Ranieri Buonamici è instancabile e trova il tempo di fondare il Battaglione della Speranza, una legione di ragazzi, dai 7 ai 12 anni, cui viene fornita un'istruzione premilitare e un'istruzione religiosa nei giorni festivi. Le critiche raccolte come comandante delle milizie cittadine, evidentemente, non lo dissuadono dal tentare questa nuova impresa che ha elementi di indubbia originalità per il suo tempo. Tutto si conclude, stancamente, nel 1855, quando si contano per l'ultimo inventario i fucili di canna d'India, le piccole baionette, le tracolle con il fodero di cartoncino e i bastoni con lancia di latta.

Fucili veri, un milione per l'esattezza, furono invece quelli acquistati con una sottoscrizione popolare nel 1860, alla vigilia del plebiscito toscano che invitava i cittadini a pronunciarsi per l'Unione alla Monarchia Costituzionale di re Vittorio Emanuele o per il Regno Separato. Per formare le liste elettorali si attinse (e fu l'ultima volta) agli stati d'anime delle parrocchie: nella val di Bisenzio la maggior affluenza alle urne si registrò a Vaiano, dove si contarono solo 17 voti contrari all'annessione.

Il paese stava crescendo, come insediamento lungo la strada maestra e come centro agglomerato, a differenza di Sofignano che si presentava ancora come un insieme di casolari sparsi sulle colline. Nel secolo scorso Vaiano e Sofignano sono i due poli demo-

grafici più consistenti della bassa vallata, a ricordo di quando, l'uno pagus e l'altro plebs, sembravano fronteggiarsi, dando vita a un villaggio e a una pieve.

Lo stato unitario, dopo il 1861, porta un'amministrazione rigida e repressiva: perde completamente significato la Guardia Civica (che infatti viene sciolta nel 1870) e ne acquista il Delegato di Pubblica Sicurezza: ancora una volta, a riaffermare una politica di stabilità sociale, si chiede alle autorità locali un elenco dettagliato degli oziosi, dei vagabondi, dei mendicanti e dei ladri di campagne e si bandiscono proclami (soprattutto per scoraggiare le agitazioni contro il carovita nel 1874) che vietano gli assembramenti e puniscono i sovvertitori dell'ordine pubblico, della libertà di commercio e della sicurezza dei mercati. Il commissario straordinario di Vernio se la prende anche col gioco della ruzzola, praticato per le strade del borgo a rischio e pericolo dei passanti: invano lotta contro un'usanza arcaica che neanche i conti Bardi, nonostante i numerosi editti, erano riusciti a debellare.

Nessuno ora può sottrarsi alla leva: smessa la pratica dell'imborazione e della tratta, con la quale si estraevano a sorte, in epoca granducale, i ventenni dichiarati "marcianti" (salvo poi farsi sostituire, a pagamento, da coetanei senza mezzi di fortuna), la ferma militare impegna per due o tre anni, secondo l'assegnazione ai contingenti che corrisponde ad un numero estratto.

Sciabole e stivaloni, baffetti tirati e volti che hanno un'aria marziale (foto 7), i militari preferivano sfilare in parata e raccogliere gli applausi del pubblico domenicale, sempre pronto a togliersi il cappello al loro apparire, piuttosto che schierarsi a presidio delle piazze in rivolta, come capitò alla fine del secolo anche nel Pratese. Anni turbinosi in cui la gente affamata gridava la sua protesta contro la scarsità di pane e l'aumento dei dazi alla dogana; i gabellieri si attirarono pesanti inimicizie, quando mantennero

rigido il controllo delle merci che dalle campagne giungevano in città. Nondimeno, come scrisse un anonimo di bello spirito, "da tutto marzo fino a tutto maggio/ si daziarono agnelli per ortaggio", fatti passare già scannati in botti sigillate alla Porta del Serraglio, che era quella da dove si transitava arrivando dalla val di Bisenzio.

Il 1898 fu l'anno dei tumulti pratesi, dei mercatini ribelli e del gesto del Bomboletti, un cuoco che nel mezzo di una manifestazione aveva avuto il coraggio di strappare la sciarpa, simbolo del potere, al Delegato. A Vernio cresce in quell'anno il numero delle famiglie ammesse a godere del sussidio di prelevamento di generi alimentari a prezzi ridotti, 5 chili di formentone, o di grano, per ogni componente del nucleo familiare, da ritirarsi per il consumo settimanale, all'ingresso del municipio, il mercoledì o la domenica. Non è un caso che nella fredda primavera del 1898 si costituisse in quel comune la Società di Mutuo Soccorso per operai, con capitale di duemila lire. Un'altra analoga che era sorta a Vaiano dieci anni prima si intitolò a Felice Cavallotti, la cui uccisione in duello scosse l'opinione pubblica, impressionata dal racconto degli sfidanti e del loro gesto fatidico, nella luce incerta dell'alba, come scrissero i giornali.

Nonostante la politica repressiva della fine del secolo, cresce l'associazionismo (che in epoca giolittiana dette vita a Vaiano alla Farmacia Cooperativa e alla Pubblica Assistenza, (foto 12): le organizzazioni puntano alla solidarietà di chi è oppresso dalla miseria, quella quotidiana e insidiosa che fa morti di tisi e di pellagra (le malattie sociali del tempo) e quella delle calamità naturali (tante anche allora) che si combatte, sull'onda dell'emozione, con le sottoscrizioni dei comitati volontari di soccorso. Le amministrazioni locali cominciano a farsi carico del problema dei disoccupati che "privi di mezzi minacciavano disordini" (foto

6), senza accorgersi che si trattava di una situazione destinata a gonfiarsi oltre misura e a mettere in crisi le magre finanze comunali.

Prima ancora che la mano del Bresci e gli effetti del regicidio sconvolgersero le coscienze, sull'Appennino compare la figura schiva e, a tratti, misteriosa del fuoruscito Beppino Amato, un militare di leva fattosi disertore per una gelosia amorosa che lo oppose al suo ufficiale. Nelle capanne di Macchiarelle o di Bramasole, nascosto nella treggia dei Masimori di Montepiano (foto 21), nel primo novecento Beppino Amato ispirò una melanconica canzone popolare che raccontava la sua vicenda, dipinta a tinte eroiche:

.....
tosto il tenente la sciabola impugnò
lo stesso fa Beppe, la lotta principiò,
sembravan due leoni alla foresta
uno dicea all'altro: 'O traditore'.
Il tenente fu ferito nella testa
dal giovinetto dell'età del fiore.
.....

Fior di retorica si schiude nell'avventura coloniale africana, fra i palmizi di Derna e nelle sabbie del deserto libico. Cannoni e mitragliatrici riversano sui turchi una pioggia di pallottole e granate (foto di copertina), "come quando da noi casca la grandine", commenta in una sua lettera Ermanno Nuti, contadino di Vaiano. Qualche soldato torna nel 1912 con la scimmietta, un altro si prende come mascotte un bel morettino (foto 11), occhi che brillano di astuzia e di zelo, per meritarsi un berrettino nuovo

o un barracano, acquistato dai bottegai arabi accovacciati sulle stuoie delle loro piccole rivendite.

L'impresa libica (foto 8-9-10) desta curiosità, più che patriottica esaltazione; ci prova il medico condotto Sante Merlini ad incoraggiare il nazionalismo paesano, con il solo risultato di mettersi in urto con i militi della giovane Pubblica Assistenza, che rifiutano di raccogliere a Vaiano le oblazioni per le famiglie dei combattenti in Tripolitania. Così i bussolotti per la raccolta restano vuoti e i reduci, lasciata la bianca Bengasi o le dune di Gilgamesh, invece delle fanfare trovano al ritorno accese polemiche.

È il presagio, forse, del massacro che si compie nella Grande Guerra, con le sue storie individuali (foto 13-14-16-17-18) e collettive, tragiche e dissacranti. Il periodo dell'istruzione, spesso breve e sbrigativo, la tradotta lenta e impacciata, le avanzate e i ripiegamenti in prima linea, la rottura del fronte dopo Caporetto, nelle testimonianze orali tutto parla di una vita quotidiana sconvolta e di una condizione durissima per chi era in trincea, ma anche per chi lavorava negli stabilimenti tessili della vallata, con un etto e mezzo di pane al giorno.

I soldati si accontentavano di una brodaglia poco rassicurante, fatta di cavolo o baccalà con le teghe, pescata dal marmittone. La mattina, al posto del caffè, facevano la fila per un tazzino con sette-otto castagne secche cotte nell'acqua; poi gli americani fecero conoscere (e fu una novità gradita) quei loro prosciutti segaligni, "che sembravano essere stati al sole vent'anni", come racconta Vittorio Nardelli, nativo della Briglia. Sul Montello la sagoma dei Caproni in volo, dopo il decollo degli apparecchi al segnale di uno squillo di tromba, disegnava un'ombra minacciosa sui combattenti di terra, sporchi e laceri, rassegnati ed esausti. Triste sorte per quanti restarono prigionieri e furono portati al concentramento (in quella e nella guerra successiva, foto 51): Adelindo

Fattori di Vaiano ricorda la baracca di punizione del campo di Mathausen, realtà già inquietante nel 1917, preludio di fatti ben più atroci che lì si consumarono durante il secondo conflitto. Nei pacchi inoltrati tra mille difficoltà dalla Croce Rossa qualcuno trova il pane tostato proveniente dalla famiglia colonica. A casa, sull'aia capita il fotografo ambulante: donne, vecchi e bambini si stringono a far gruppo mentre pulisce l'obiettivo polveroso. I contadini, per la prima volta, sentono il bisogno di fissare l'immagine della propria esistenza, tanto avvertono la fragilità e l'angoscia di questi momenti: così si illudono di ricomporre il nucleo familiare disperso, magari con un fotomontaggio, come escogitò la famiglia Fusi che fece inserire il volto del figlio maggiore allora combattente (foto 15).

Nel 1918 militari (foto 19) e civili, ugualmente, muoiono di spagnola, vittime di un'epidemia che colpiva le vie polmonari e si curava, empiricamente, con purghe, sanguisughe e olio di ricino. Una cura quest'ultima che lo squadristo fascista propinò, assieme al manganello, negli anni burrascosi del dopoguerra, quando i disoccupati premevano per la realizzazione di nuove strade e della ferrovia Direttissima, gli operai sognavano una repubblica dei soviet nella Valle Rossa e i mezzadri, al ritorno (né rapido, né facile) dal fronte o dalla prigionia, non erano più gli stessi e osavano commentare e discutere gli ordini del fattore. L'emigrazione verso la Maremma e verso l'estero non trovava più i consueti sbocchi: la tensione sociale accendeva le passioni politiche.

Molte testimonianze nella val di Bisenzio parlano dei camion da cui scendevano gli squadristi a minacciare bastonate ai loro avversari (e a somministrarle, sul serio, in tante occasioni): "sembrava che agitassero il mestone della polenta, ma era nero e bruciato come le loro camicie". Alcuni ricordano che subito dopo

la marcia su Roma le maestre istruivano gli alunni ad andare al passo, collaborando alla realizzazione della scuola di regime (foto 22 e 23): gli altoparlanti in piazza scandivano le parole d'ordine della radio, si annunciavano nuove battaglie, da quella del grano a quella del celibato (che però non convinse molto) prima di affrontarne altre, e più cruento, in Spagna e in Africa. La guerra d'Etiopia è ricordata in molte serie fotografiche, che documentano non solo le scene di vita militare, ma anche i costumi, le usanze, i volti degli abissini (foto 29-31-32). Faccetta nera, per indicare una realtà esotica multiforme; con gli episodi brucianti delle imboscate e della spietata repressione (foto 30) in un ambiente ostile, ma non privo di fascino.

Questo non era che il prologo di un'avventura vissuta su tanti campi di battaglia della seconda guerra mondiale: dalle nevi del fronte italo-francese (foto 38-39) al deserto del nord Africa (foto 40-41), dai monti della Jugoslavia percorsi dai partigiani della Stella Rossa (foto 43-44-45) al clima mediterraneo di Rodi (foto 35), fino alle steppe della Russia, da cui Bruno Baroni non fece ritorno (foto 47).

Larghe bocche di cannone puntate contro il cielo, siluri che solcano i mari (foto 48-49), a simboleggiare un equilibrio instabile e la violazione dell'ambiente umano e naturale. Non c'è bisogno di molte parole, le immagini parlano da sole; la documentazione archivistica, di cui ci siamo serviti per ricostruire avvenimenti più lontani nel tempo, lascia il posto nell'ultimo cinquantennio alla fotografia, che è fonte privilegiata, per la varietà e la ricchezza dei temi che propone e per la fruizione che ne offre, specie se si tratta di vicende che non appaiono ancora storicamente sedimentate.

21 gennaio 1944 (foto 56): forse perchè nel giorno le nuvole impedirono di centrare gli insediamenti industriali pratesi (o,

semplicemente, perchè la guerra era giunta ormai nella valle del Bisenzio), una formazione di bombardieri scaricò il suo micidiale esplosivo sull'abitato di Schignano e della Tignamica. Si dirà che nella tragedia di quel giorno, alla fine del quale si contarono 6 cadaveri, fu un evento fortunato per il paese della Briglia, distrutto pochi giorni dopo da un violento attacco aereo (con altri 4 morti). Quell'intervallo di tempo bastò per far comprendere alla popolazione che il rischio dei bombardamenti era reale e che bisognava correre nei rifugi (foto 55). Fu anche il segnale per iniziare, in modo generalizzato, lo sfollamento: nelle canicciaie di Montecuccoli, nelle capanne di Migliana e di Fossato, nei boschi di Gavigno e nei castagneti di Luicciana, famiglie intere si trovarono nei momenti drammatici del passaggio del fronte. I contadini si strinsero e fecero posto agli sfollati, in quegli stessi giorni in cui segretamente trepidarono per la sorte dei prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento, in particolare il sottocampo di Montemurlo, che si svuotò subito dopo l'8 Settembre.

George, Ted, Charles sono nomi che hanno ancora un significato per i loro helpers (e non tutti fecero richiesta per ottenere dal generale Alexander il riconoscimento ufficiale e il risarcimento per la loro azione, foto 57). Nascosti nelle canicciaie, qualche volta nel pozzo di casa, i prigionieri furono trattati come persone di famiglia e come ospiti di riguardo, nei pochi mesi in cui si trattennero nella zona di Migliana e di Logomano.

Raccontarono di un modo di vita diverso nei loro paesi di origine (testimoniato dalle scatolette e dalla cioccolata) e divennero più familiarmente Giovanni, Angiolino o Il Biondo. Dei soldati che si fermarono al mulino all'Americana, presso i Lotti di Vaiano, qualcuno lasciò la fotografia (foto 59): volti chiari, dai tratti somatici marcati e dai gesti disinvolti, da liberatori.

Della Liberazione furono protagonisti altri giovani, che facevano

parte delle formazioni partigiane attive nella zona. Uno stretto legame li unì ai contadini, che acconsentirono a far salire ai Faggi di Javello le loro bestie minacciate dalle requisizioni dei tedeschi. Per un certo periodo, prima di entrare a far parte dei combattenti della Bogardo Buricchi, Menghino della Casa Rossa di Schignano alternò al lavoro dei campi quello di staffetta ed informatore dei partigiani.

Ventinove di essi trovarono la morte a Figline, vittime dell'ultimo rabbioso oltraggio dell'esercito tedesco in fuga. (foto 61).

L'immagine finale, che rappresenta il cippo a loro intitolato alla fine del conflitto, è emblematica di un giorno di festa, quello della scampagnata domenicale ai Faggi di Javello: i luoghi della guerra e del sacrificio di tanti giovani qui sembrano lasciare il posto a ritrovati momenti di vita sociale.

*LUANA CANGIOLI
ANNALISA MARCHI*



1) La Rocca di S. Quirico di Vernio in una foto che risale al 20 agosto 1938.

DIPARTIMENTO DEL RENO

Li 21 Maggio 1809

La Commissione di Leva

Del Cantone di Castiglione.

M. Signor Sindaco di Vernio

Salomè di Nervo non presentò altrimenti al Consiglio Dip. di Leva. P. 1809. P. 1809.
 sogna indurvelo ora senza perdere tempo se nulla vale per averlo alle
 mani bisogna pensar a rimpiazzarlo.

Concetti Guardì, e il suo figlio reclamano contro la negligenza di requisizione di
 loro contemporanei, che dovevano saldare a preferenza il contingente di

Levi in realtà sono stati restati in realtà del Quadro bisogno farli ^{quasi}
 soppiantire, e sig. Sindaco, abbia cura di rimpiazzare il rispetto Salomè di Nervo ^{quasi}
 vari della piana cui furono esposti di denunziar la al sig. Profetto

Qui resta per norma sua che lo Signor Grazia già rimandato come affetto da
 dogli reumatiche, ora è rifanato, ed è guarito. Sia tranquillo a farne,
 e nulla costi il volerlo fermare.

La salutiamo

Per la Commissione di Leva

M. Podesta
 ... P. 1809
 ... P. 1809
 ... P. 1809



3) Chiesa di Poggiole distrutta durante la seconda guerra mondiale, in un'immagine del 19 agosto 1938.



4) Ritratto di G. Garibaldi, litografia conservata alla villa Del Bello di Sofignano.



5) Vaiano, 1904: la casa dei pastai Bardazzi.



COMUNE DI VERNIO

PROVINCIA DI FIRENZE

N. 701 Cat. 13 Lett. D

Risposta al foglio

del n. 180

N. Div. 2a. Sez.

OGGETTO

Concorso alla spesa per
lavoro agli operai disoc-
cupati.

Allegati 2

M. L.

Sig. Sindaco
Della Comune di Vernio
Basilico S. Alessi in Vernio.

Sare Giuseppe

Vernio li 21 Maggio 1898.

Le gravi spese che quest'anni
amministrazione ha sopportato e deve
quest'ora sopportare, sia per dar la-
tore agli operai disoccupati e per
ridimmi
minacciavano disordini, come per
il ritardo del prezzo del grano, e della
gratta grano e granturco, mi im-
pone a rivolgermi alla S. V. Illustre
facendole viva preghiera di
pregaudola di volersi compiacere di
interporre i suoi buoni uffici presso col
lo Consiglio Amministrativo, affinché il
medesimo, voglia in qualche modo
concorrere a sollevare quest'annui
sommata. Nelle gravi spese che
quest'ora deve e' obbligata a soste-
nere.

Nelle speranze di un esito favore-
vole, Le anticipo i miei più
sinceri ringraziamenti, e con
la più distinta stima, resto
Suo fedelissimo
S. Giuseppe



7) 3° Savoia Cavalleria, 1902, cui apparteneva Taiti Orlando di Vaiano.



8) Cartolina acquistata in Libia dal soldato Berti Ernesto delle Fornaci.

**Tripoli - Famiglie Arabe dell' oasi
ricoverate a Tripoli**



9) Cartolina della guerra di Libia conservata da Berti Ernesto.

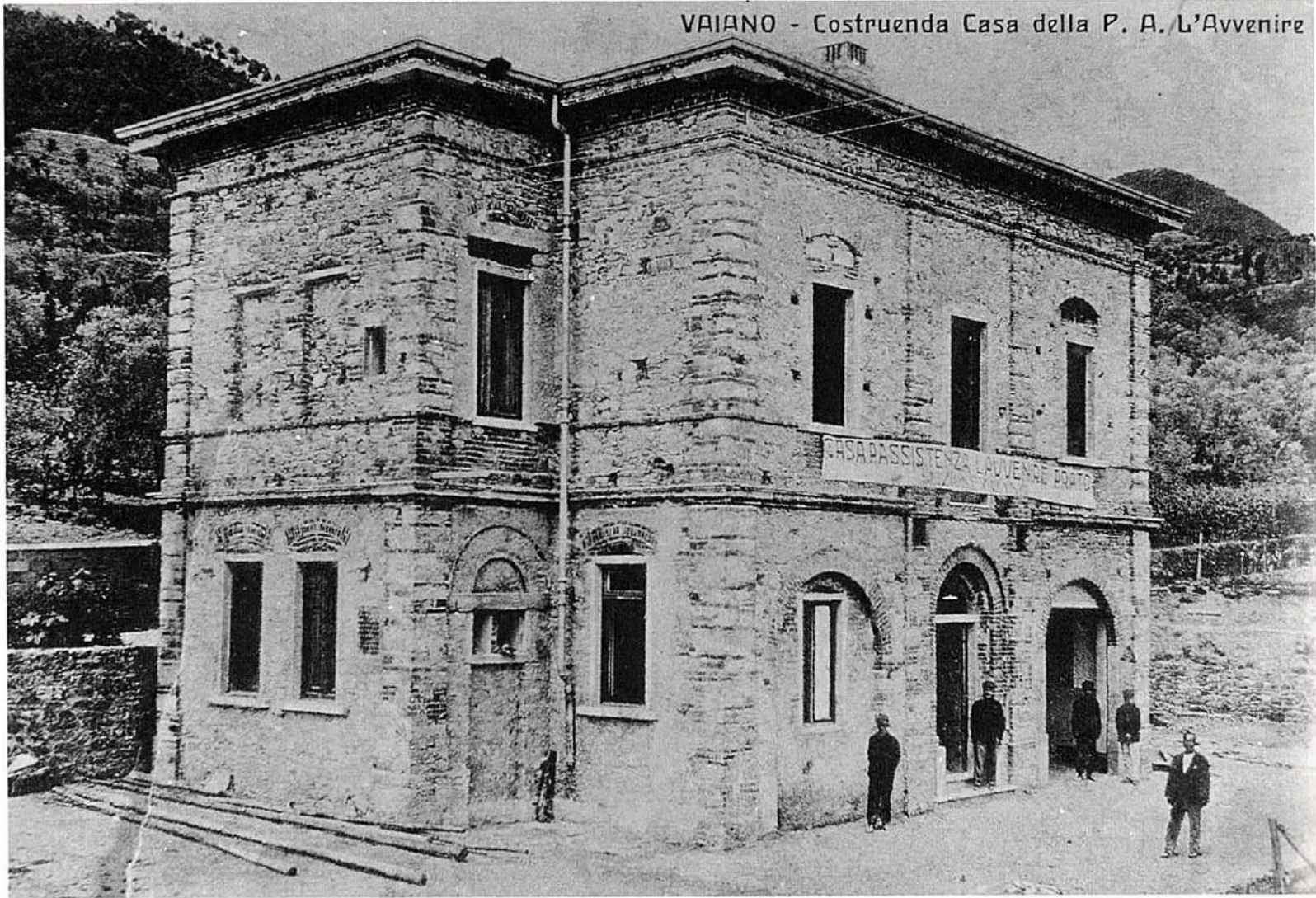


10) *Ascaris italiani in Libia, 1912.*



11) Tripoli, 25 maggio 1912, il "morettino Mario" mascotte dei Bersaglieri e dell'84° Fucilieri.

VAIANO - Costruenda Casa della P. A. L'Avvenire



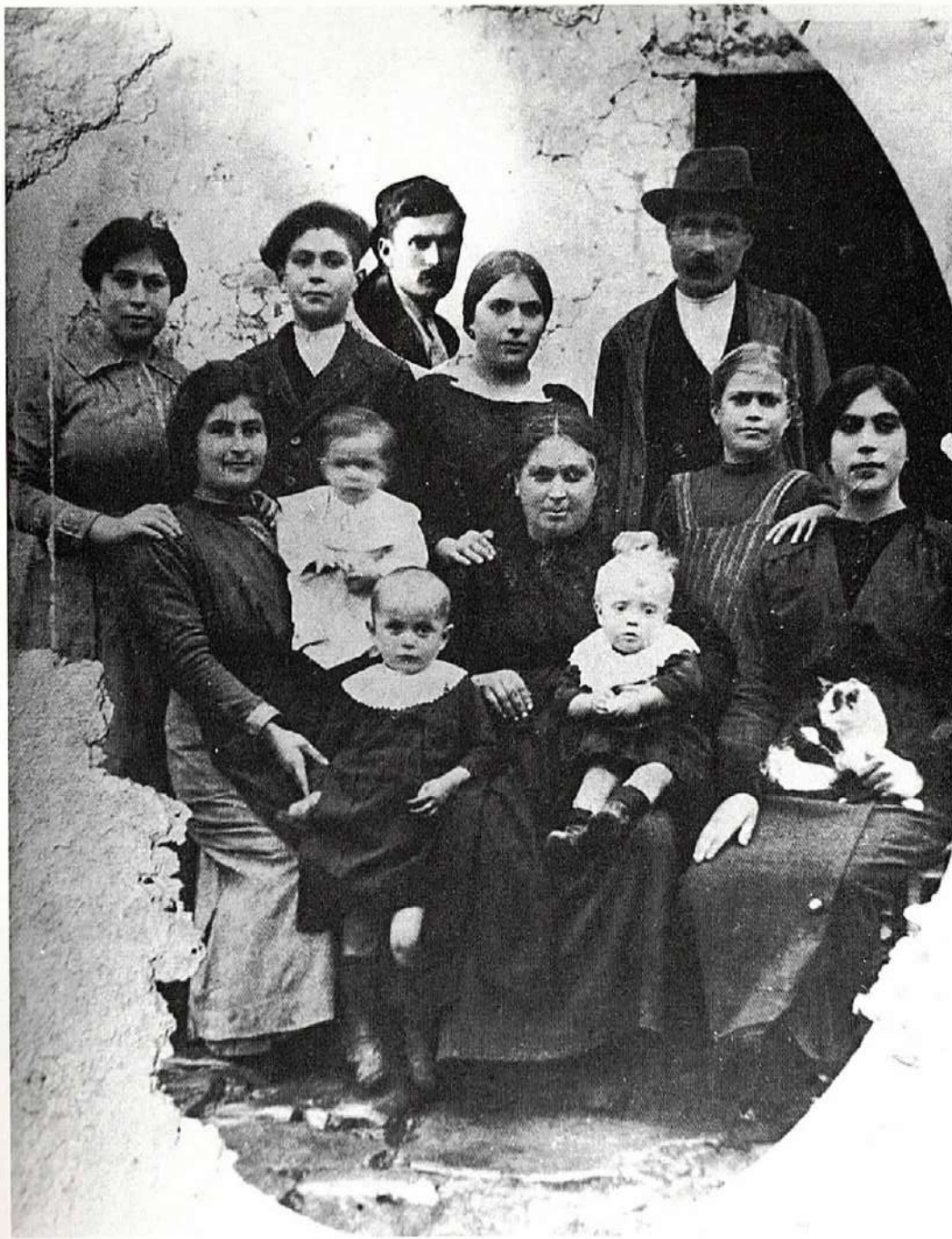
12) La sede della Pubblica Assistenza l'Avvenire di Vaiano.



13) Luigi Salimbeni di Rilaio, morto nella Grande Guerra.



14) Natalino Bracci di Carmignanello, 1915.



15) La famiglia Fusi: in alto il fotomontaggio del volto del figlio militare.



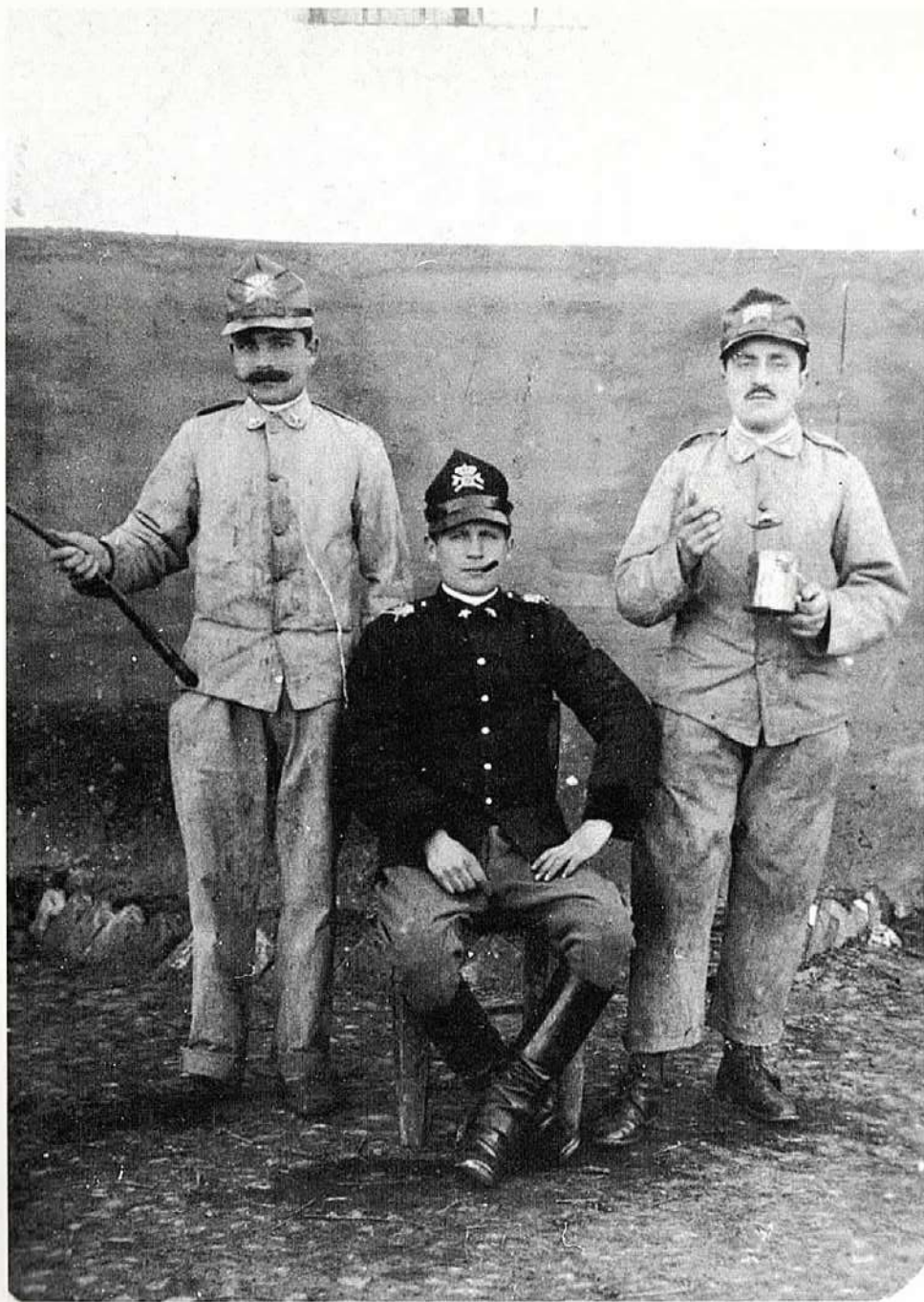
16) Arturo Mattei e la sorella, a Fossato



17) Contadini di Sofignano al fronte, in questo gruppo di fanti.



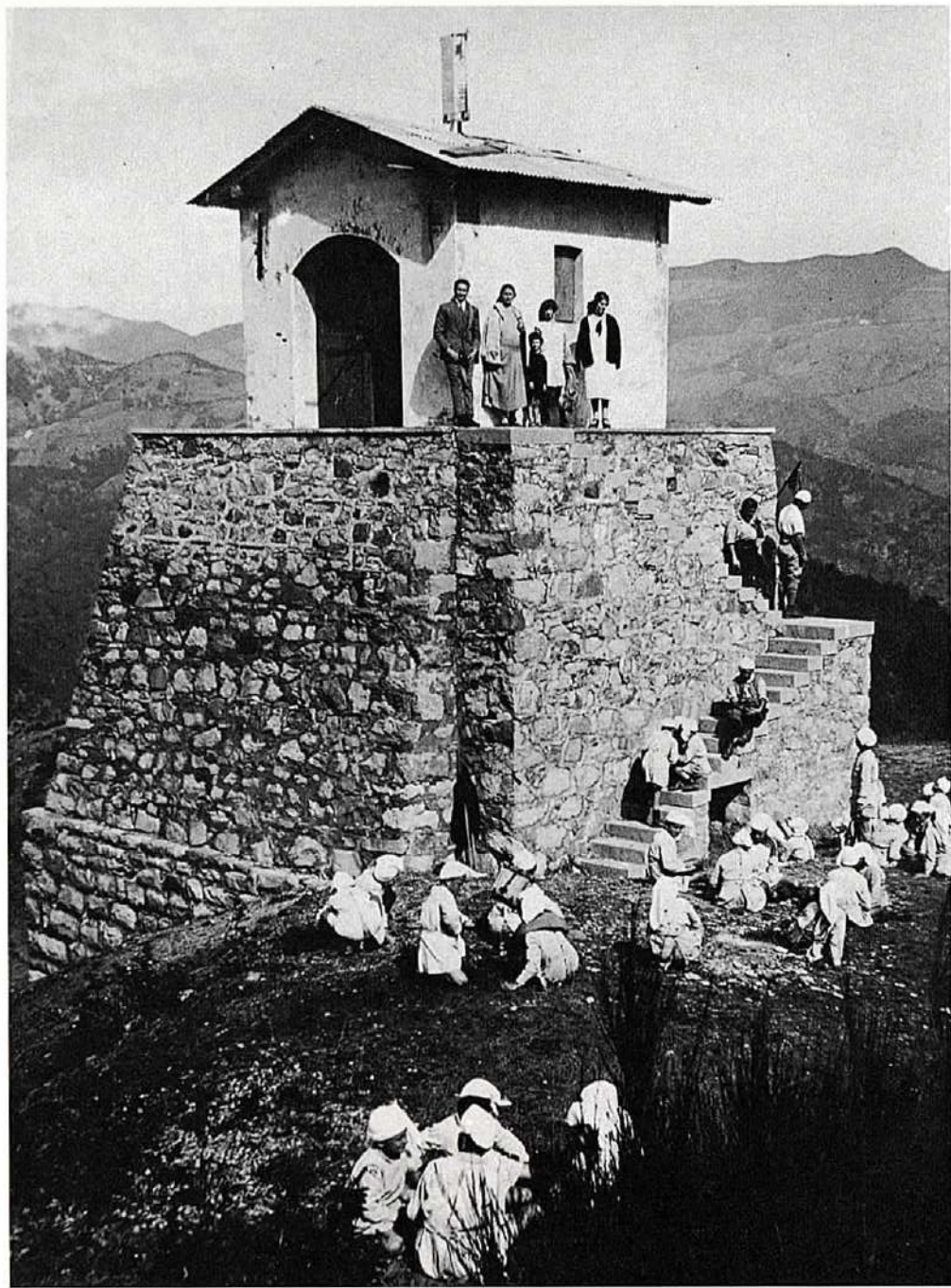
18) Italo Lotti di Vaiano e Giuseppe Nuti, figlio del 'Maremmano'.



19) Brunetto Carelli, seduto, che morì di spagnola nel 1918.



20) Fiera del bestiame a Montepiano, agosto 1925. Foto Giraldi.



21) Montepiano, l'Osservatorio: 1925. Foto Giraldi.



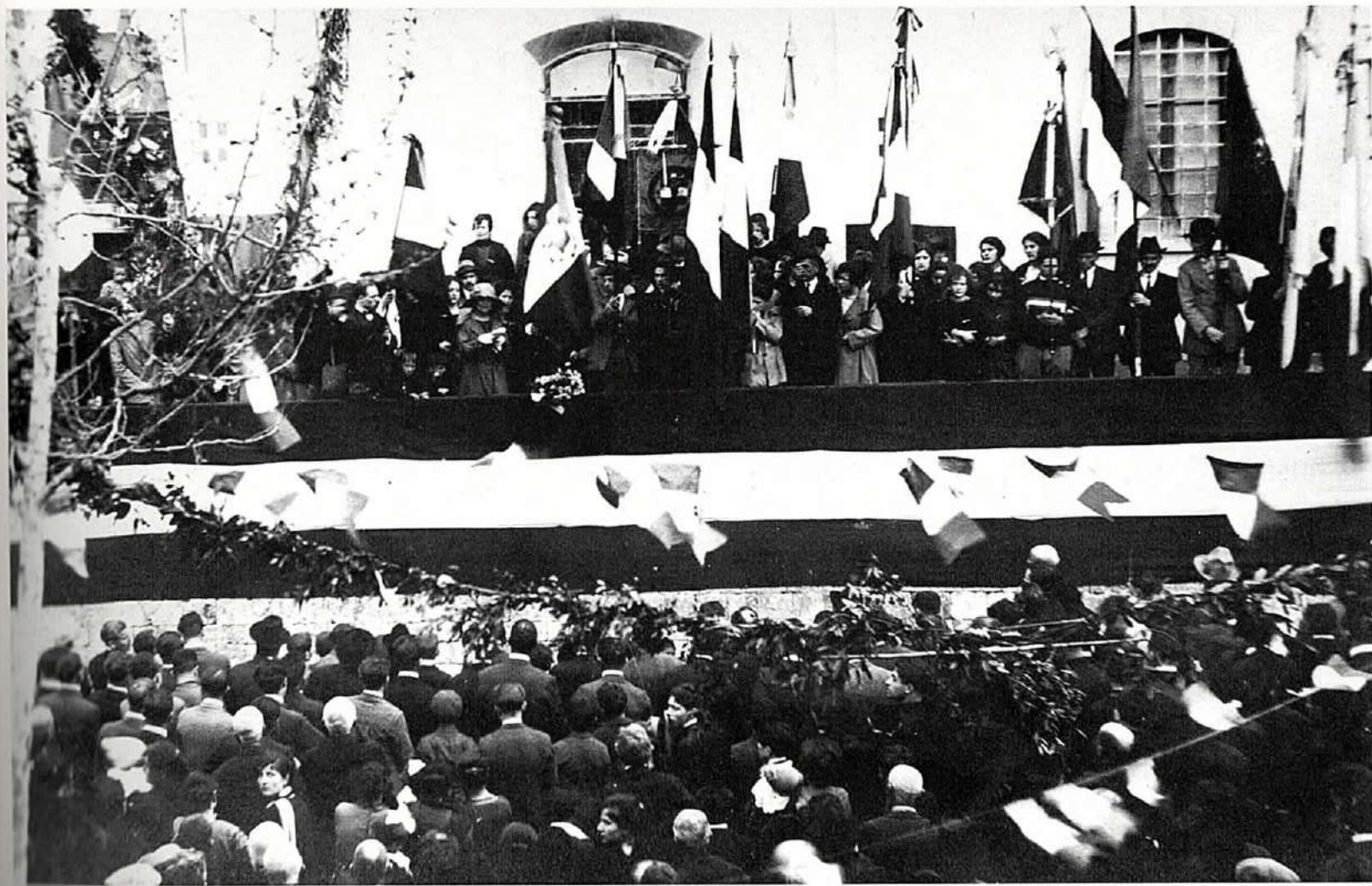
22) La maestra Giulia Mannelli e gli alunni della scuola di Terrigoli.



23) All'istruzione premilitare (maestra Cavassa di Vaiano).



24) *Giuramento degli Avanguardisti a Mercatale di Vernio, 1933.*



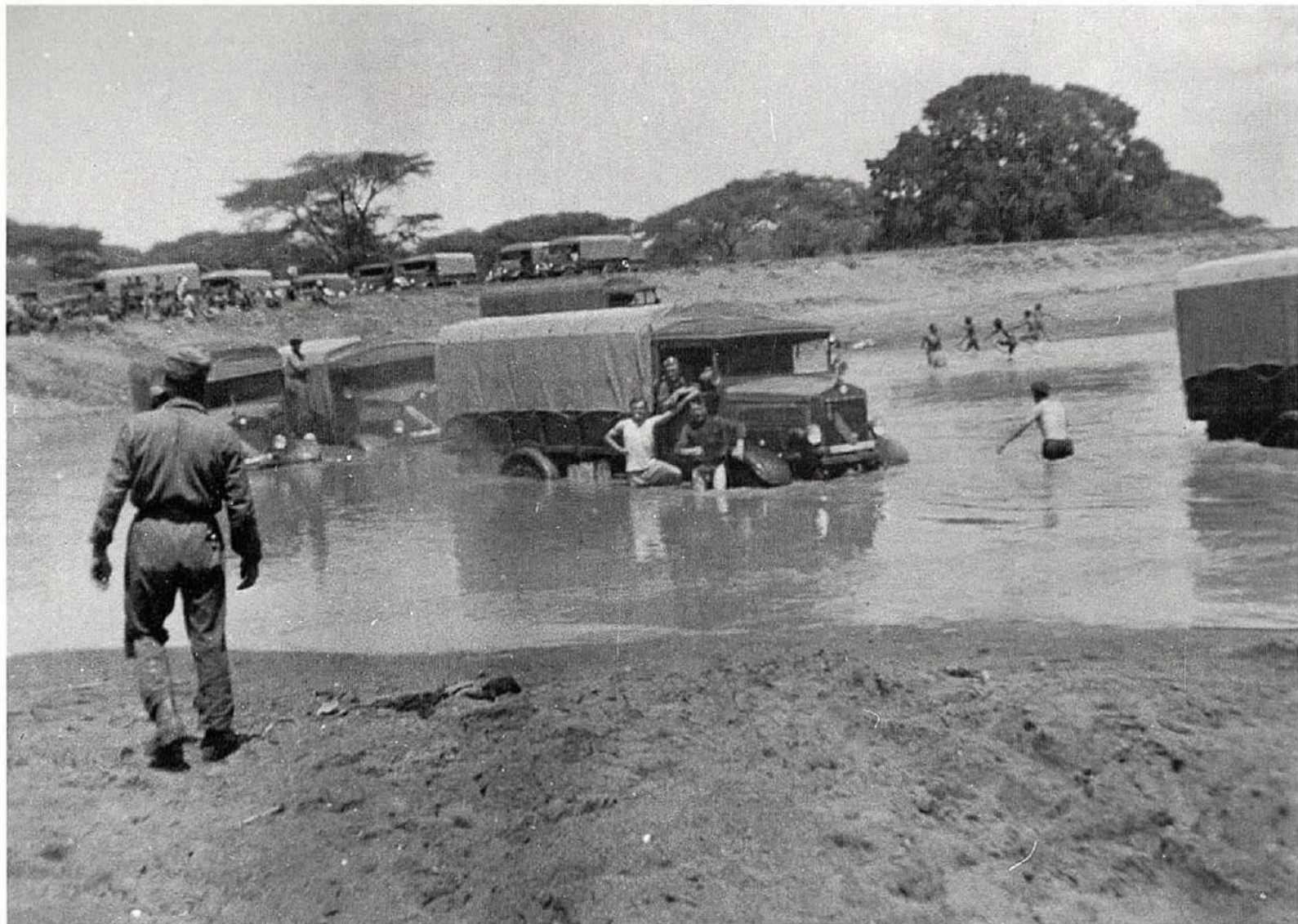
25) Cerimonia fascista a Vaiano.



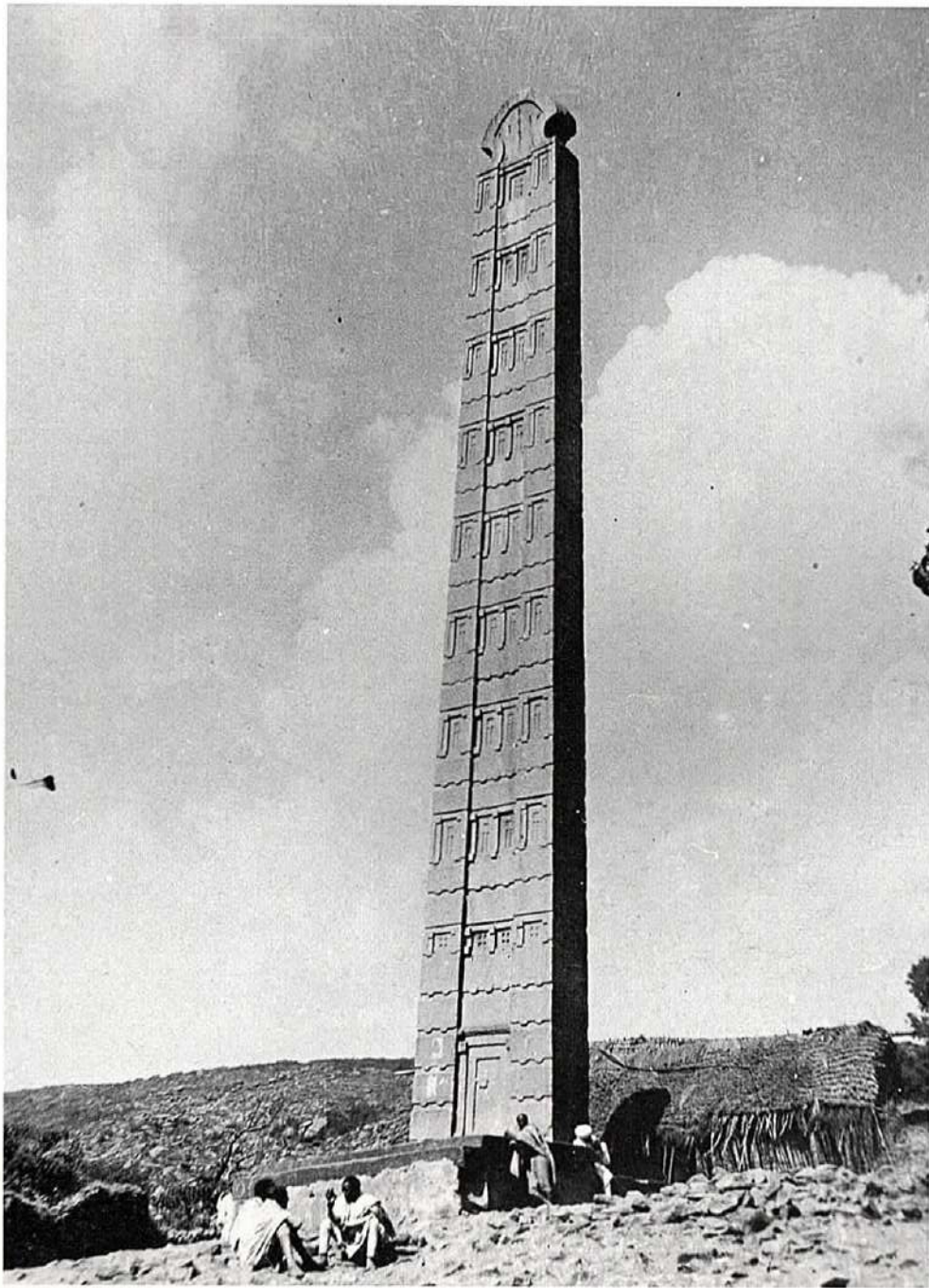
26) Carico di materiale bellico al porto di Massaua, 1936.



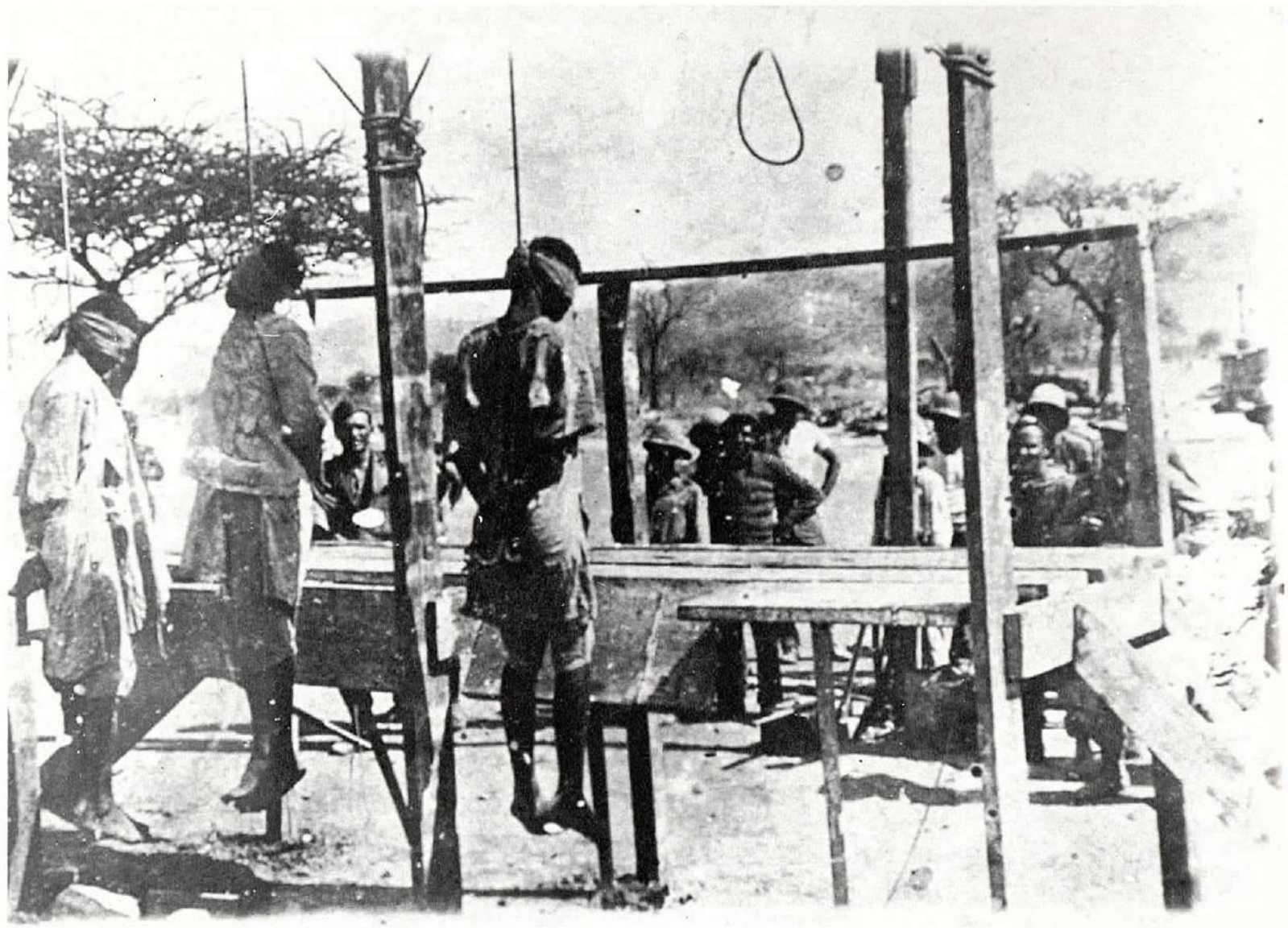
27) *Paesaggio etiopico fotografato durante l'avanzata italiana, 1936.*



28) Attraversamento di un fiume etiopico, 1936.



29) L'obelisco di Axum, 1936.



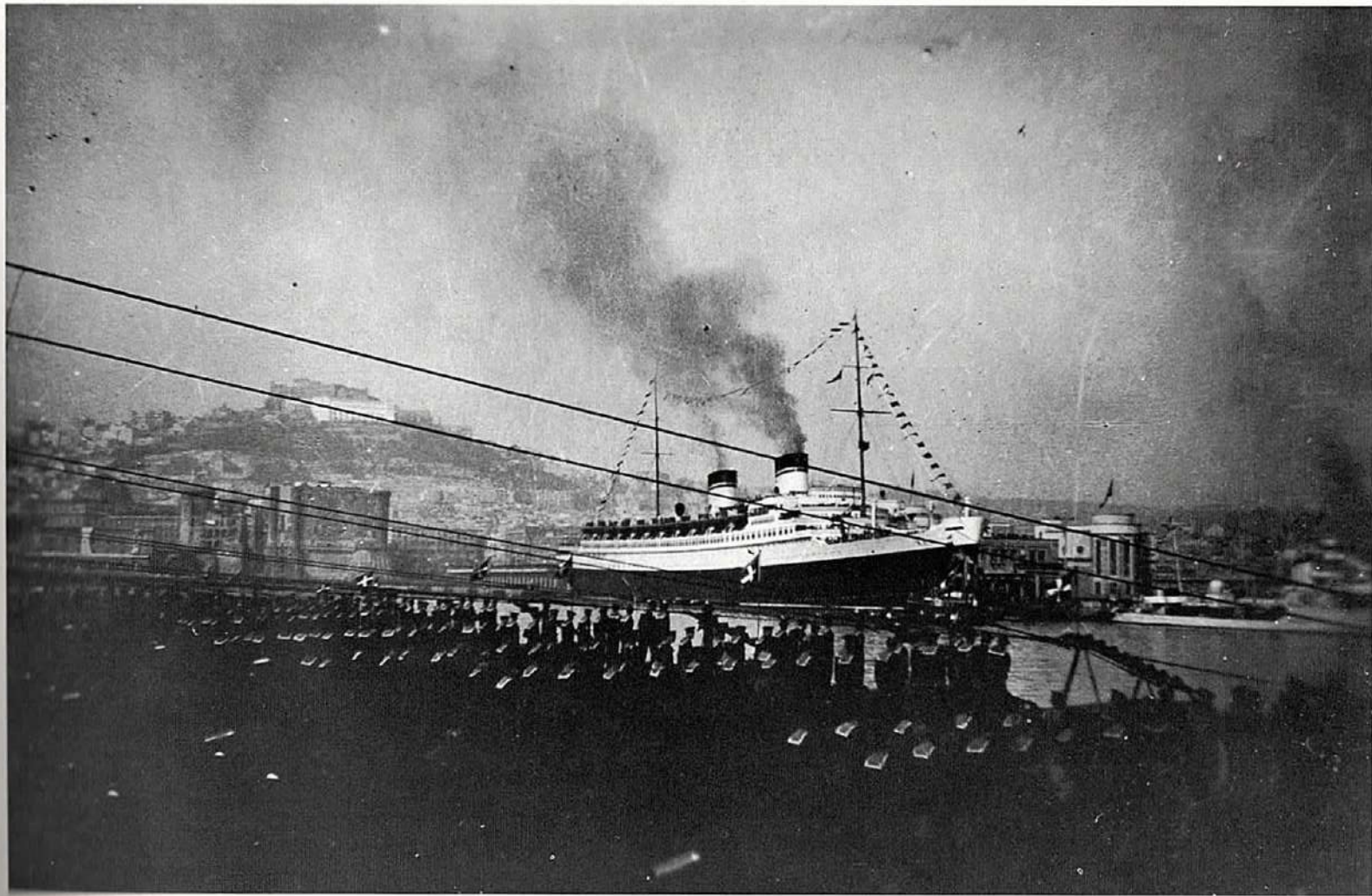
30) Impiccagione di guerriglieri etiopici, 28 luglio 1939.



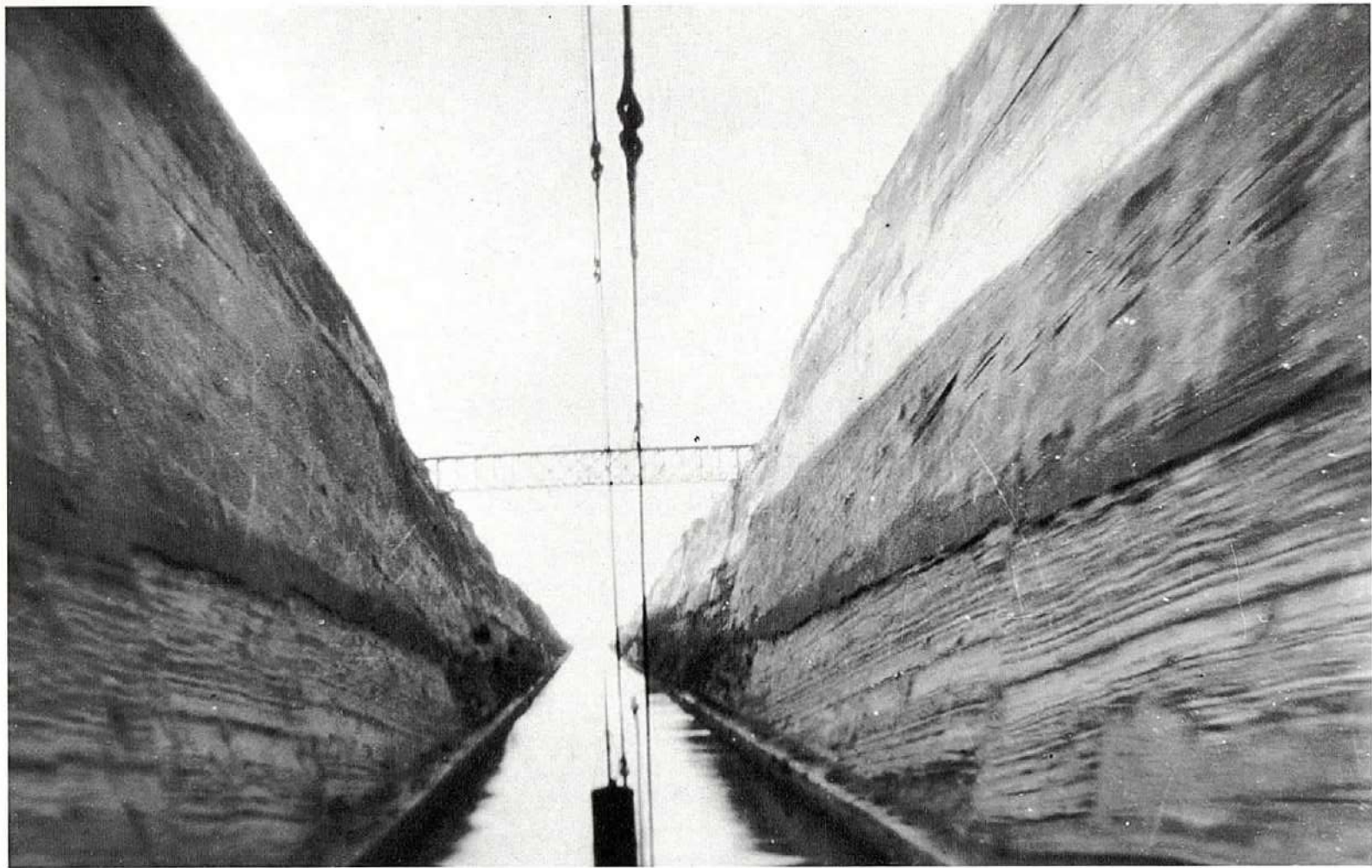
31) *L'armamento dell'esercito del Negus.*



32) *Bambino in un villaggio etiopico conquistato.*



33) Il transatlantico Rex nel porto di Napoli, 1938.



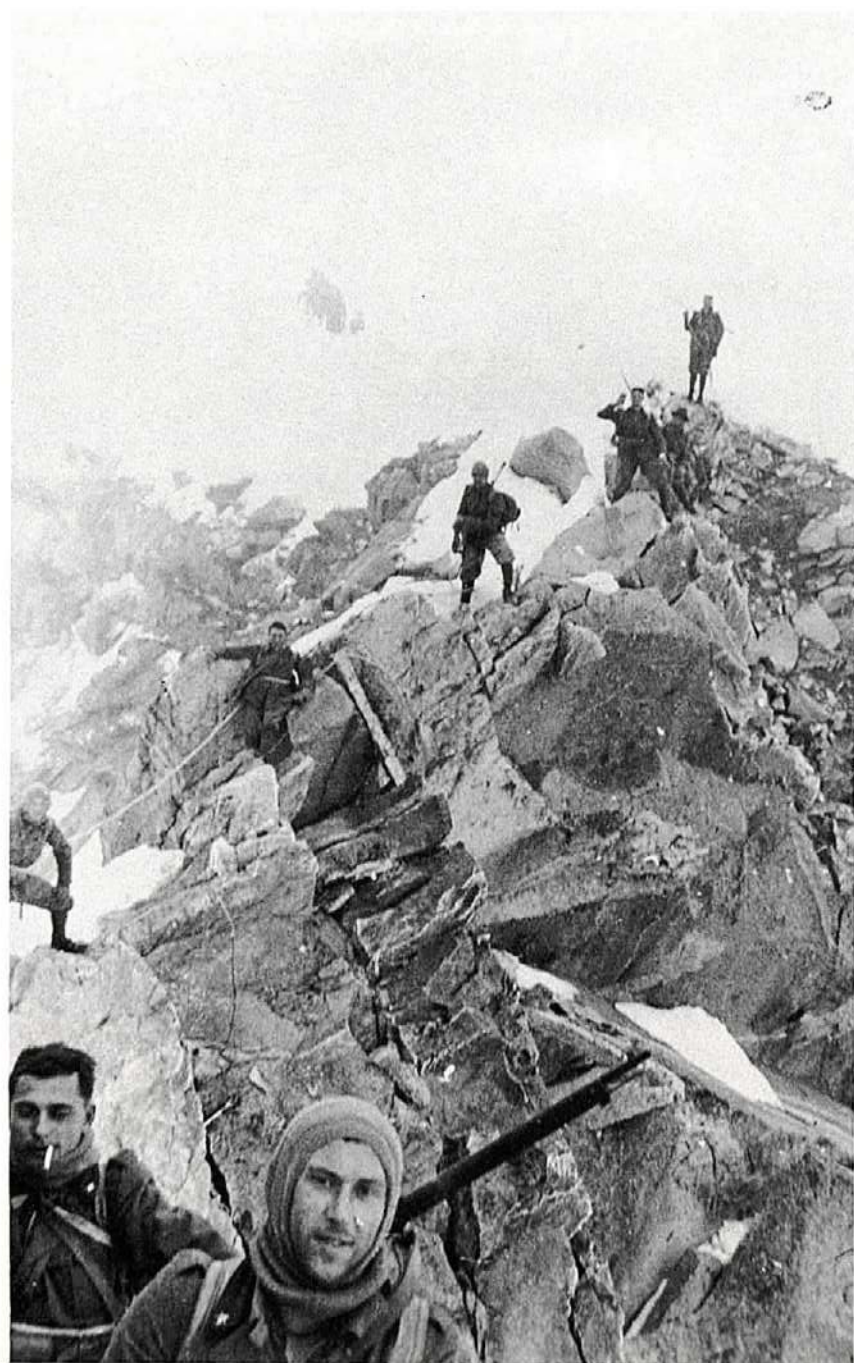
34) Passaggio del sommergibile Corridoni nell'istmo di Corinto, 1939.



35) "Fattami a Rodi, 1940".



36) *Esercitazione sul monte Mesole sulle Alpi occidentali, 28 luglio 1939.*



37) Quota 3580 metri, alpini sul Colle Alto; 29 luglio 1939.



38) Fronte italo-francese, 24 giugno 1940. Foto del lago Lauzanier scattata dall'alpino Alberto Giardi.



39) Saluto alla bandiera: 2 luglio 1940. Il principe di Piemonte in visita al fronte occidentale.



40) Guido Bartoli tra le sabbie di Tripoli, 11 giugno 1941.



41) Pastore tunisino, 1941.



42) Paris Carelli e i compagni, porto di Durazzo.



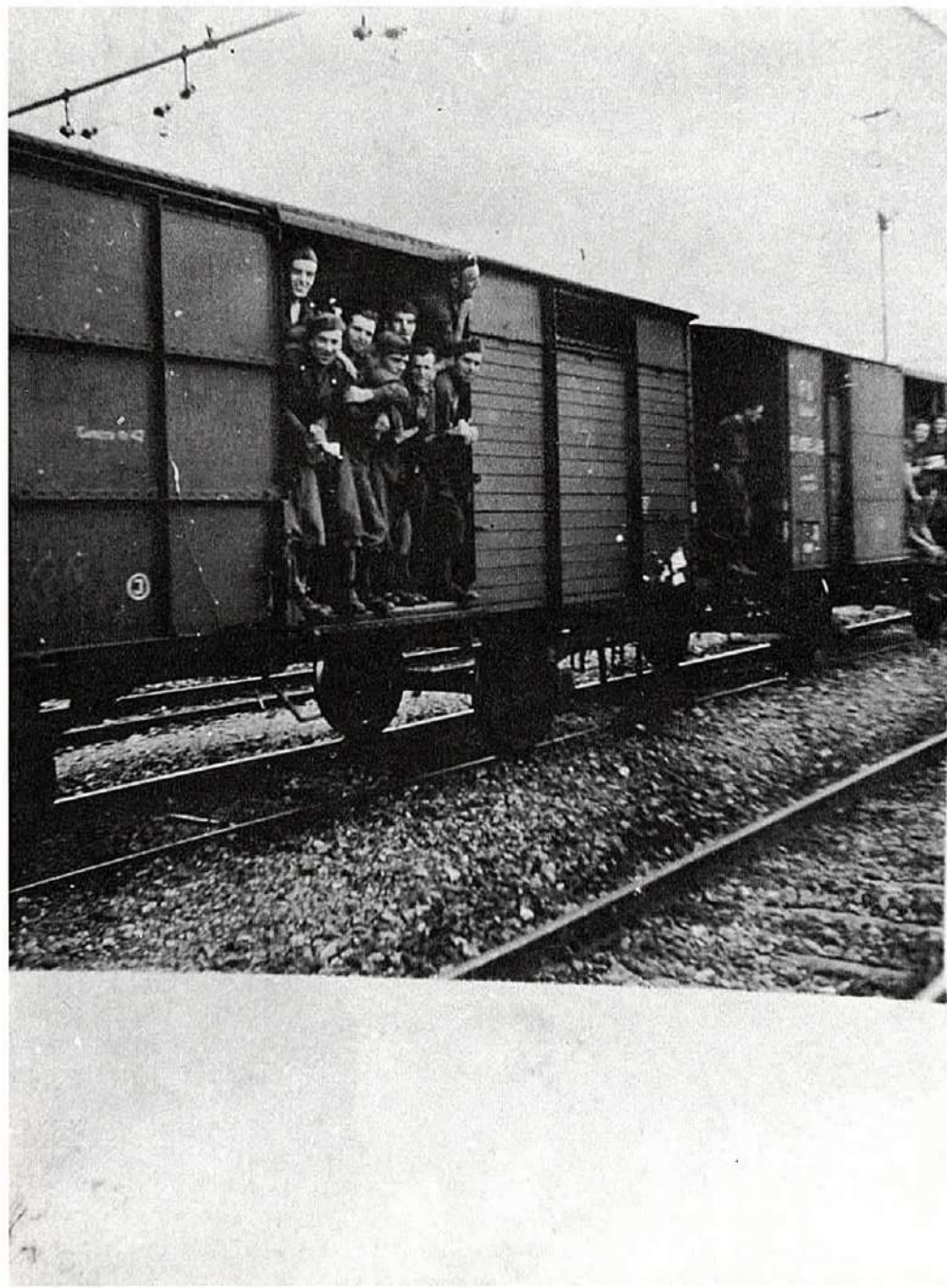
43) Scritta inneggiante all'esercito partigiano di Tito, 1942.



44) Ragazza slava, 1942.



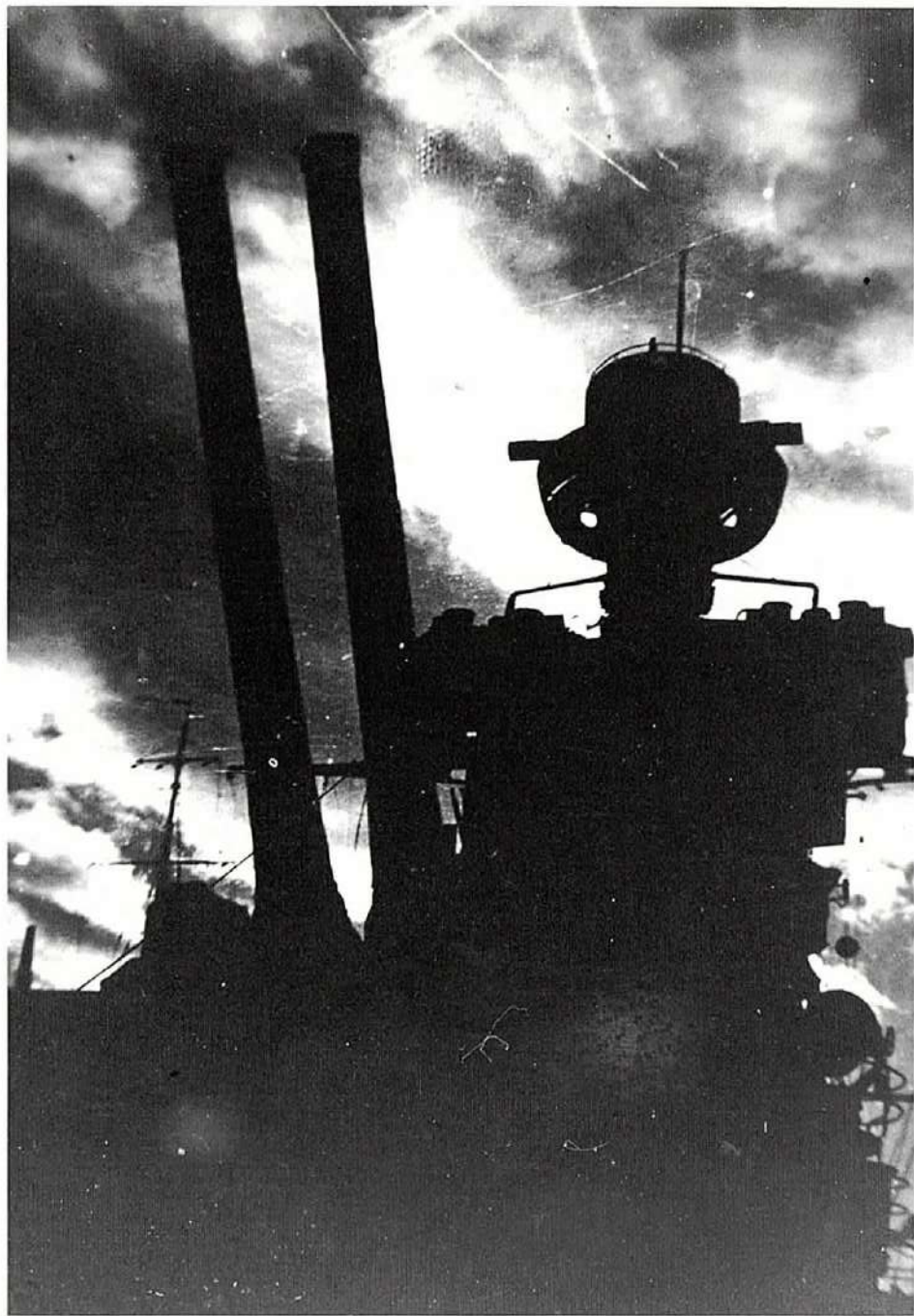
45) Fleido Chiaramonti (al centro) e altri compagni che combatterono al fianco dei partigiani jugoslavi, 1943.



46) Sulla tradotta, fronte jugoslavo.



47) Bruno Baroni (e la sua inseparabile tromba), disperso in Russia nel 1942.

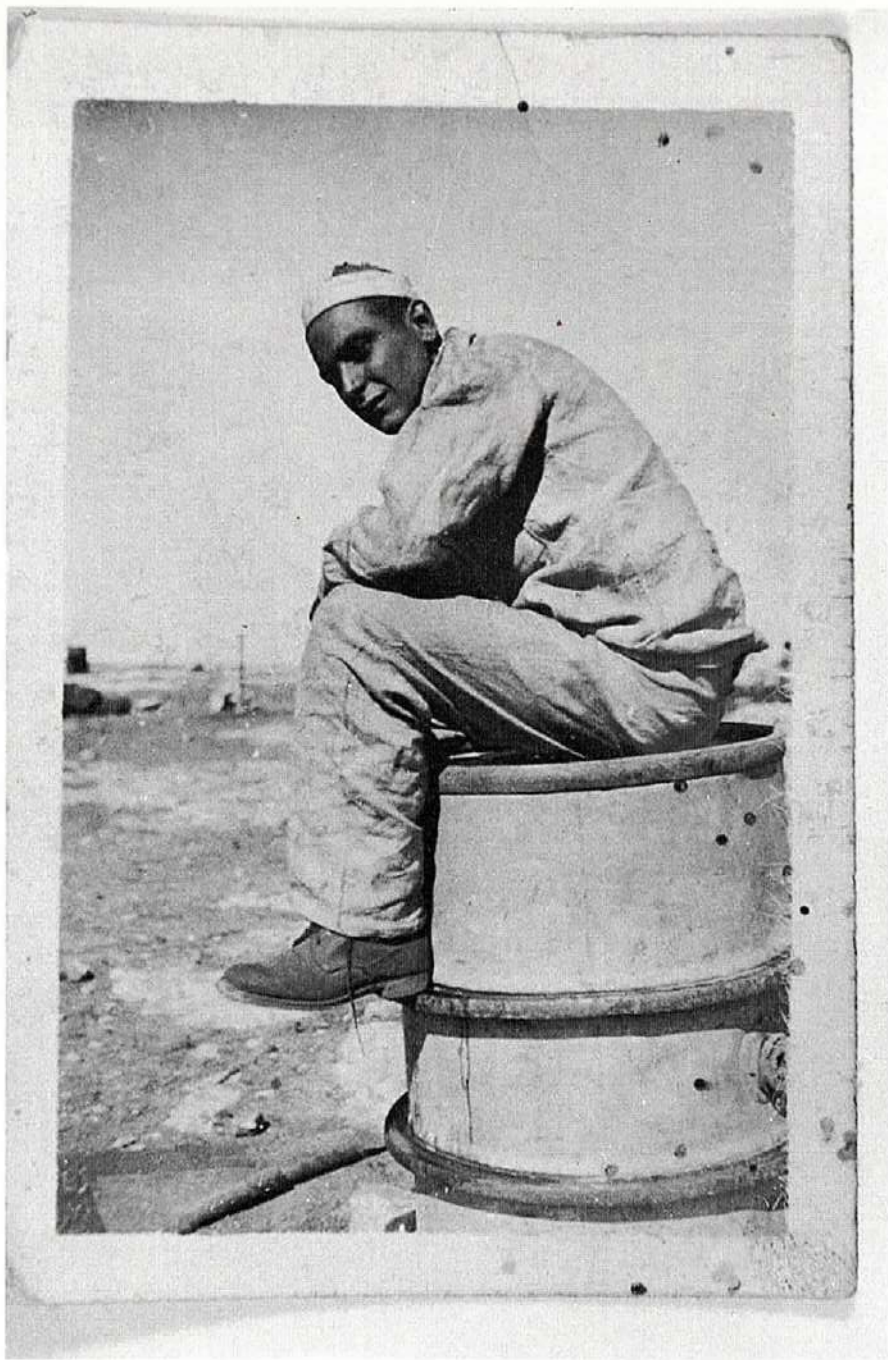


48) Torri dell'incrociatore Trento: porto di Taranto, 1941.

LANCIO DEL "C.T." BALENO



49) Lancio del cacciatorpediniere Baleno, affondato a Sfax il giorno di Pasqua del 1942.



50) *Innocenti Daverio in un campo di prigionia americano in Tunisia 1943.*

Arbeitskarte

für

italienische

Arbeitskräfte

aus

Italien

Arrighini
Danilo

linker Zeigefinger



Raum für Fingerabdruck

rechter Zeigefinger



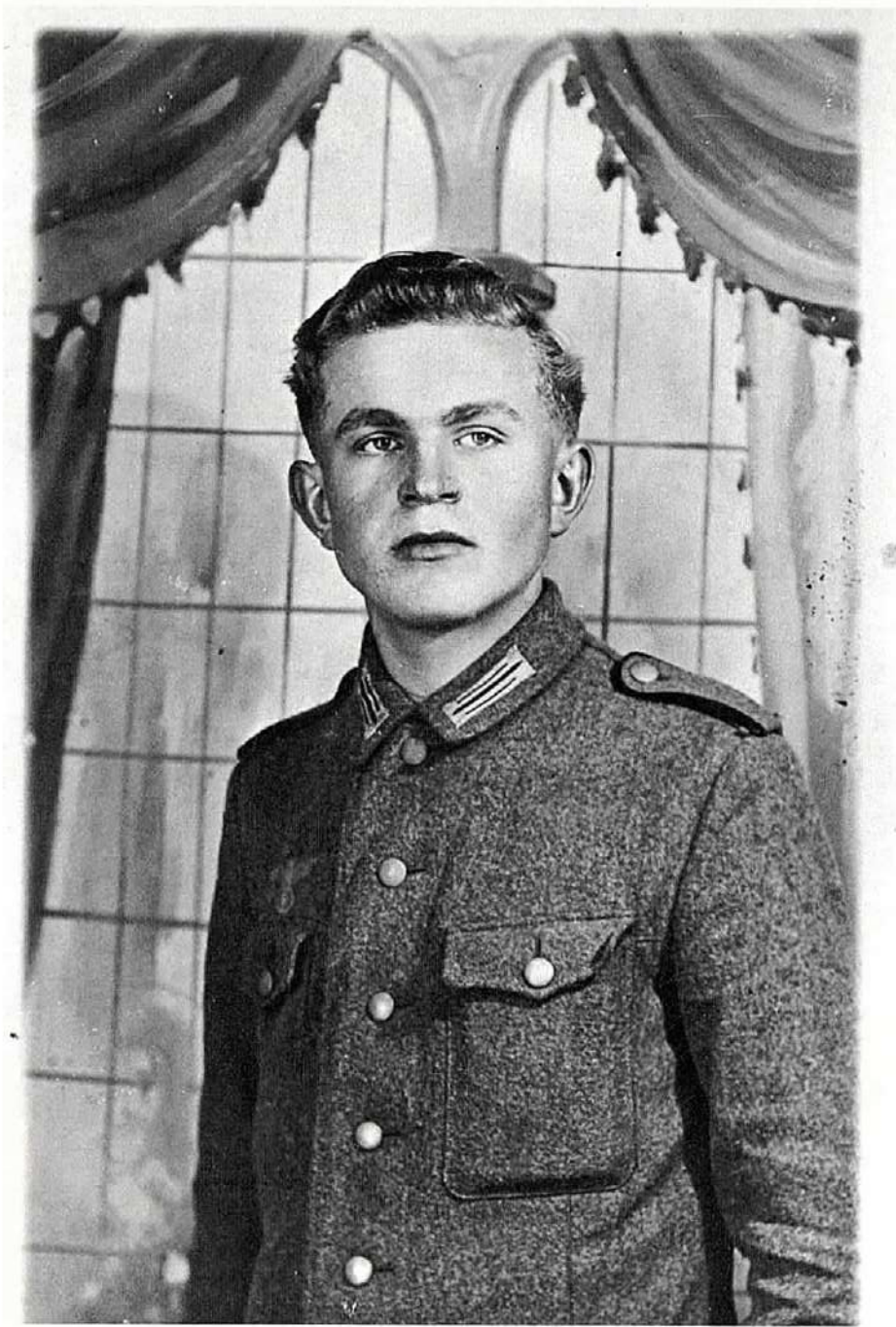
C/2793



51) Carta di lavoro di Danilo Arrighini, prigioniero in Germania, 1943-45.



52) Cantagallo, 1943.



53) "Soldat Johann", 8 agosto 1944, di postazione al mulino all'Americana di Vaiano.



54) Rifugio antiareo presso Il Fabbro.



55) *Milizia territoriale addetta alla contraerea.*



56) Bombardamento della Briglia, 8 febbraio 1944.



This certificate is awarded to
Santi Diego
as a token of gratitude for and
appreciation of the help given to the
Sailors, Soldiers and Airmen of the
British Commonwealth of Nations,
which enabled them to escape from, or
evade capture by the enemy.

H.R. Alexander

Field-Marshal,
Supreme Allied Commander,
Mediterranean Theatre

1939-1945



58) Podere della Strada (famiglia Macchi), per l'assistenza di ex prigionieri alleati e partigiani.



*Con affetto
A Geck.*

59) Jack Faith, soldato sudafricano; donò questa foto alla famiglia Lotti di Vaiano.



60) Swan, originario di Birmingham, fotografato nel 1944 davanti ai locali della Pubblica assistenza di Vaiano.



61) Alessandro Vannoni (primo da destra) ed altri compagni partigiani ai Faggi di Javello.



62) Ai Faggi di Javello, 10 agosto 1947: Rodolfo Mengoni e Vittorio Tortelli (con la fisarmonica).

Stampato in Firenze
nella Tipografia TAF s.r.l.
Borgo della Stella, 21/r